

RIVISTA ITALIANA DI SOCIOLOGIA

DIRETTA

da

GUIDO CAVAGLIERI
prof. par. di dir. amm. e scienza dell'amm.
nell'Università di Roma

GIUSEPPE SERGI
prof. ordinario di antropologia
nell'Università di Roma

FASCICOLO MAGGIO-AGOSTO 1912

- C. GINI Contributi statistici ai problemi dell'eugenica.
G. BELOCH Storiografia e scienza storica.
G. BORGATTA Le azioni pseudoeconomiche.
L. BIAMONTI Giudizio di probabilità e dottrine giuridiche.

Rassegne analitiche:

- E. BODRERO Nuovi studi di biologia.
M. LUZZATTO Intorno al salario minimo legale.

Rassegna delle pubblicazioni (*Contenente recensioni, riassunti di articoli e annunci di libri e di articoli di riviste*): Sociologia generale, Storia e critica delle dottrine sociali, Storia delle istituzioni sociali, Storia dell'incivilimento, Antropologia ed Etnografia, Demografia, Psicologia sociale, Economia sociale, Etica sociale, Scienza giuridica, Scienza politica, Sociologia criminale, Metodologia delle scienze sociali, Filosofia e scienza contemporanea, Movimento sociale contemporaneo, Questioni odierne di carattere sociale o politico.

Notizie.

FASCICOLO SETTEMBRE-DICEMBRE 1912

- L. CREDARO Contenuto e fine della sociologia
G. MAZZARELLA L'etnologia giuridica e i fondamenti dell'analisi stratigrafica
R. DE LA GRASSERIE Dei freni automatici nell'esercizio del potere politico
G. SARFATTI Le basi psicologiche della costituzione della società
P. GENTILE Intorno alle origini della famiglia
LA DIREZIONE Storiografia e scienza storica

Rassegne analitiche:

- L. BIAMONTI L'individuo nell'etica e nel diritto
G. BORGATTA Democrazia ed oligarchia nelle organizzazioni democratiche
A. BRUNO La psicologia d'un popolo africano

Rassegna delle pubblicazioni (*Divisa in rubriche, come sopra, e contenente recensioni, riassunti di articoli e annunci di libri e di articoli di riviste*).

Notizie.

FASCICOLO GENNAIO-FEBBRAIO 1913

- G. SERGI Qualche idea sul progresso umano.
G. LUZZATTI Il « normale » nella vita dell'individuo e delle umane società.
G. DALLARI Filosofia del diritto e scienza storica dell'incivilimento.
G. NICOTRA La formazione naturale degli organi amministrativi.

Rassegne analitiche:

- F. CHESSA Il fenomeno dell'emigrazione in Italia.
A. PAGANO I massimi problemi della metafisica.

Rassegna delle pubblicazioni (*Divisa in rubriche, come sopra, e contenente recensioni, riassunti di articoli e annunci di libri e di articoli di riviste*).

Notizie.

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia Lire 10. — Per gli Stati dell'Unione postale Fr. 14.

Un fascicolo di oltre pag. 140: L. 2 per l'Italia — Fr. 2,50 per l'estero

Direzione e Amministrazione della **Rivista Italiana di Sociologia**
VIA VENTI SETTEMBRE, 8 — ROMA

GINO DALLARI

Filosofia del diritto

E

SCIENZA STORICA DELL'INCIVILIMENTO

Prelezione di un corso di Filosofia del diritto, tenuta il 23 novembre
1912 nella R. Università di Pavia

(Estratto dalla RIVISTA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, Anno XVII, Fasc. I. — Gennaio-Febbraio 1913)



ROMA

presso la "Rivista Italiana di Sociologia",
Via Venti Settembre, 8

SCANSANO, TIPOGRAFIA EDIT. DEGLI OLMI
DI CARLO TRISITORI

1913

GINO DALLARI

Filosofia del diritto

E

SCIENZA STORICA DELL'INCIVILIMENTO



Prelezione di un corso di Filosofia del diritto, tenuta il 23 novembre
1912 nella R. Università di Pavia



(Estratto dalla RIVISTA ITALIANA DI SOCIOLOGIA, Anno XVII, Fasc. I. — Gennaio-Febrero 1913)



ROMA
presso la " Rivista Italiana di Sociologia „
Via Ventì Settembre, 8

SCANSANO, TIPOGRAFIA EDIT. DEGLI OLMI
DI CARLO TERRITORI

1913

FILOSOFIA DEL DIRITTO

E SCIENZA STORICA DELL'INCIVILIMENTO

Ringrazio il Magnifico signor Rettore per le parole troppo benevoli con le quali si è compiaciuto di presentarmi a voi; e dico ai Colleghi il sentimento di gratitudine che mi sta nell'animo per l'onore che mi hanno fatto, chiamandomi a questa sede gloriosa ed ambita ed accogliendomi nella loro schiera valorosissima.

Poi mi permetto di manifestare anche la viva compiacenza che provo, per esser venuto in un ambiente spirituale come questo, alla cui tempera so che s'accordano le mie più intime tendenze di studioso.

Penso a quel largo senno, dalle vedute concrete, nutrito di cultura e di esperienza, e tutto dedito a cavare dal fondo di queste più validi lumi per l'azione; a quel senno, che contrassegna per eccellenza la vostra regione mirabilmente operosa.

Appunto sarebbe mio sogno che un senso così temprato salisse a prendere dominio anche nel campo degli alti studi sociali e politici.

I.

Vi dirò come la filosofia del diritto che vagheggio vorrebbe essere fondata sulla conoscenza più ampia e profonda possibile della realtà, sia storica che vivente, del fenomeno giuridico.

Essa vorrebbe compenetrarsi con l'opera di maggiore utilizzazione del materiale d'esperienza, che la vita di questo fenomeno sociale offre; studiata la vita di questo fenomeno nella vita della società; e la vita della società, seguita nelle vicende della sua genesi e della sua evoluzione, e compresa nelle forze che la informano e la muovono nel suo cammino di progresso; sicchè la più vasta, la più penetrante comprensione teorica del diritto — la

sua filosofia — dovrebbe, a mio senso, poggiare su una generale positiva dottrina dell'incivilimento.

V'è qui, o Signori, cresciuta, si può dire, intorno al focolare di questo Studio, una bella tradizione di pensiero e di ricerche, diretta precisamente a promuovere con intenti di scienza la dottrina della civiltà.

È la tradizione che risale all'opera iniziata dal Romagnosi, quando, venuto all'Ateneo pavese, si volse a portar il vigore della sua indagine sul problema dell'*indole* e dei *fattori dell'incivilimento*.

Allora all'ingegno di lui, più maturo, si imponeva il senso che, a voler andare in fondo, fosse necessario trovare appoggio, per la comprensione del diritto e per la stessa arte della legislazione, in una scienza storica della civiltà; e però egli si dava al tentativo di richiamare a più positive e accertate vie la sublime precorritrice filosofia della storia di Giambattista Vico.

A coltivare il quale intento, seguì l'opera di forti discepoli e ammiratori di lui; e basterà che io ricordi i contributi preziosi che vi arrecarono il lucido e profondo intelletto incitatore di Carlo Cattaneo, la vasta sfolgorante penetrazione storica di Giuseppe Ferrari, e all'ultimo la pacata sapienza erudita di Gabriele Rosa.

Non per una vana solennità evoco in questo momento una tale tradizione, che torna ad onore del pensiero italiano; è per il convincimento che essa debba venire ripresa e, se mai basteranno gli animi, condotta a nuove sorti.

II.

Che la conoscenza del diritto, come del resto di qualsivoglia altro fenomeno sociale — ma del diritto in singolar modo, perchè esso investe e rispecchia la più gran parte delle manifestazioni della vita associata — non possa andare disgiunta dalla cognizione dell'ambiente in cui vige, ognuno lo sa o lo comprende bene.

Il diritto è forma, è regola di rapporti, è involucro protettivo di bisogni, di interessi, di attività.

Se talora può essere, come è, determinante di certi comportamenti sociali, ed agisce quale una forza direttiva o impositiva, in fondo esso rimane sempre una forza derivata; derivata, quanto al suo contenuto, dall'influsso di certe condizioni della vita sociale, che ne costituiscono la ragion d'essere intrinseca; derivata, quanto al suo formale vigore, dalla pretensione di una certa somma di volontà umane che stanno avanti o fuori di esso, e che ne reclamano, ne sostengono, ne impongono l'effettiva autorità.

Non sarà dunque dato di intendere il diritto, se non vedendolo nel suo nesso naturale col sistema di vita associativa di cui fa parte; non ci si potrà

spiegarne la forza, se non considerandolo in funzione dello stato sociale di cui, più che un elemento, è un esponente.

D'altro lato, è manifesto che in ogni momento il diritto di un popolo è risultanza di una serie di suoi modi antecedenti, da cui quelli attuali si sono svolti per via di successive trasformazioni. Ne viene che, per aver luce, la mente che investighi sul modo d'essere di un determinato sistema giuridico, si trova condotta a risalire il filone della sua storia; a risalirne la storia, obbedendo a quel senso che già faceva sentenziare al Vico: « natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise; le quali, sempre che sono tali, indi tali e non altre nascon le cose ».

Ma, per quel che sono venuto dicendo, a voler intendere le stesse forme storiche del diritto, sarà d'uopo che la storia di esso non venga considerata per sé sola; occorrerà che vi si accompagni grado per grado la visione dell'intera compagine sociale in cui il diritto preso in esame si formò ed ebbe vigore. La storia, dunque, di un determinato diritto vorrà essere ricongiunta, e cioè integrata, con quella del rispondente aggregato sociale.

Se non che — ancora — la singola storia del diritto e della vita civile di un popolo, studiata a parte, non conceda al pensiero inquisitivo un sufficiente orientamento; non consenta su troppi punti un sicuro giudizio.

I problemi più generali vi rimangono senza una possibile risposta; ed ogni più alto apprezzamento, che si voglia fare, dei dati particolari rimane interdetto o affidato a intuizioni incerte. In verità, ogni elemento di fatto che stia unico, solitario, dinanzi alla nostra mente, vi manca di termine di riferimento, di misura, di *norma*.

Così — per esempio — si dovrà pensare quel particolare cammino storico, su cui s'è, in ipotesi, portata l'indagine, come un fatto senza pari nella vita delle genti umane sulla terra, e cioè come un destino privilegiato, o come una sorte singolarmente sinistra? Oppure si penserà come un effetto del caso, un portato di strane accidentalità, così da supporre che avrebbe potuto essere facilmente, da capo a fondo, diverso? O non sarà giusto invece considerarlo, nel suo andamento complessivo, come un cammino consueto nella vita delle nazioni, dovuto a ragioni profonde e non singolari ad alcun popolo?

E poi, quale giudizio portare sul suo corso, rispetto ai fini accessibili alle aggregazioni umane nella storia? o quale significato riconoscere a questo o a quello dei suoi vari momenti?

Per mettersi in grado di rispondere con fondato consiglio a simili quesiti, in cui si raccoglie lo spirito della storia, la mente che indaga ha bisogno di allargare la propria esperienza, guardandosi attorno.

Ora, come ogni altro popolo di cultura tiene un suo proprio diritto, il quale ha una storia sua, compenetrata nella storia del popolo rispettivo, ecco l'opportunità, anzi l'urgenza teorica di scorrere queste altre istorie con un pensiero di comparazione.

III.

Voi sapete come la ricerca storica del diritto s'è messa, da un cinquant'anni a questa parte, con proposito sistematico sulla via delle comparazioni.

Applicatasi — auspice Enrico Sumner Maine — a investigare le origini giuridiche-sociali dei vari rami delle stirpi arie, in ispecie dei così detti popoli indo-europei, avendo pur sempre l'occhio come a un centro alla storia tipica del diritto romano, si dilatava in seguito, benchè con prove frammentarie, a saggiar anche certi periodi maturi della storia, sia del mondo classico e sia della nostra medioevale e moderna; ma sovra tutto si raddoppiava, per ciò che tocchi l'indagine dei più bassi gradi della vita sociale, per il confluire di un'altra ricerca, che ad essa vollero associata principalmente gli sforzi di Gian Giacomo Bachofen, di Luigi Morgan e di Federico Mac Lennan: la ricerca etnografica.

Da costoro si pensava che i tempi oscuri della preistoria o gli incerti albori crepuscolari della storia primitiva potessero ricevere pieno lume dall'indagine delle costumanze e delle istituzioni viventi dei popoli di altre razze, che giacciono tuttora in uno stato di natura o di barbarie o di arretrata civiltà.

Alla remota lontananza nel tempo pareva che potesse fare da equivalente la lontananza nello spazio; la geografia sociale e politica, o la etnologia in lato senso, poter valere come una storia; una storia, direi, conversa dalla proiezione verticale del tempo nella proiezione orizzontale dello spazio.

Intuito non nuovo — il Vico lo aveva bellamente sentito, insieme con l'altro che vede, per certi lati, ricorsa la psicologia dei selvaggi in quella dei fanciulli —; e intuito, nella sua sostanza, vorace e fecondo; ma di cui volentieri furono fatte applicazioni inconsulte: la battaglia combattuta intorno al torbido problema dell'orda promiscua e a quello del matriarcato, serba di questo che dico le testimonianze più evidenti.

Ma, a prescindere dagli abbagli dovuti in parte ad una mentalità non sempre preparata a dovere e in parte agli entusiasmi di una fervorosa iniziazione, è fuori di dubbio che le ricerche etnologiche contribuirono grandemente ad allargare la nostra cognizione dei tempi più remoti ed oscuri della storia e la nostra esperienza dei diversissimi modi delle aggregazioni umane.

Ebbene, il lavoro di ricerca comparativa che così s'è compiuto ha posto in una luce vivissima una folla di uniformità, che ricorrono nelle istituzioni giuridiche di popoli, quali affini e quali anche non affini di origine; e naturalmente, attraverso la linea uniforme di queste istituzioni, è trapelata — poichè è natura del diritto di riflettere plasticamente in sè i rapporti della vita associativa — una rispondente similarità della costituzione sociale e politica di quei popoli.

IV.

Allora ne è balzata fuori — più certa e definita che non fosse possibile al felice intuito dei pensatori di altri tempi — la visione di alcuni tipi comuni di organizzazione sociale e giuridica.

E il ricorso generale di questi tipi nella vita dei più diversi popoli ha permesso al pensiero investigatore di formarsene delle grandi distinte categorie, sotto i cui segni caratteristici è dato raccogliere e ordinare la varietà delle particolari forme concrete di vita sociale che la osservazione e la storia presentano.

Sono tipi di organizzazione, che esprimono certi gradi nettamente distinti, in cui le funzioni della vita associata sieno giunte, da un lato a differenziarsi in campi ed organi diversi e dall'altro a coordinarsi e integrarsi tra loro. Sono, cioè, degli schemi di morfologia sociale, che il senso del giurista ha potuto cogliere di mezzo alle fluttuanti manifestazioni a cui ha l'occhio la mera storia civile, per la ragione che il punto di vista del diritto è per eccellenza quello della struttura della società, ossia della sua morfologia.

Ma la comparazione, di cui parlo, non ha dato una semplice serie slegata di tali categorie.

Essa ha lasciato vedere, nel cammino che i popoli tengono via via che le loro condizioni si elevano, un succedersi costante, in un medesimo senso, delle forme rispondenti a quei tipi. Così che, insieme con l'intuito di questi, ne è venuta l'idea di una linea comune dell'evoluzione progressiva dei popoli; di una linea, nella quale ciascuno di quei tipi rappresenterebbe una tappa definita, una fase di precedenza ed eventualmente di preparazione e di trapasso al tipo successivo.

Quali, codesti tipi? Ecco i più salienti e sicuri.

All'uscire dalle incerte forme delle primissime origini, sulle vie dell'incivilimento, appare un primo stadio di organizzazione, a nuclei gentilizi, aventi fiere tendenze ad una solitaria autarchia, sia nel campo della vita economica che in quello della vita giuridica e politica; e però con una scar-

sissima divisione di uffici tra loro e conseguentemente di posizioni sociali; e, per tutto vincolo di coordinamento tra quei nuclei, un debole, spesso precario, legame federativo. È il tipo che precede così il formarsi della *πόλις* e della *civitas* antica, come il formarsi del così detto Stato barbarico.

In seguito, ecco affacciarsi un ordinamento con funzioni più differenziate e con diffuse posizioni di signoria, formanti dei centri particolari ancora in parte autonomi di governo, sovra sfere in sé racchiuse di attività locali; e, come legame tra essi, una gerarchia di definite subordinazioni, fino a un supremo centro di autorità politica, fornito di poteri direttivi o di coordinamento sulla vita del popolo, assai più formali che effettivi. — È il tipo che ha la sua espressione più acuta nel regime feudale, eretto su basi terriere e militari, quale si spiegò in largo e all'aperto nella storia delle nazioni europee; ma che può ritenersi rappresenti — in forme talora meno accentuate o più fuggevoli — una fase generale di costituzione (il Vico ne ebbe mirabile l'intuito) nella vita storica dei popoli. — Infatti, non del tutto neppure scomparsa dal suolo dell'Europa, questa forma vigeva ancor ieri nel Giappone, come vive oggi diffusa in tante parti dell'Asia e dell'Africa: si guardi alla Malesia, agli Stati indigeni dell'India, a certi Stati del Sudan, all'Abissinia.

Infine, ecco delinearsi una vasta concentrazione di vita nazionale sotto un potere unitario effettivamente sovrano, che può e sa imprimere direttamente all'insieme della nazione — infrante le barriere di minori sovranità — comuni indirizzi ed imporre sforzi comuni in vista di comuni scopi: mentre, da un altro canto, la diretta protezione accordata dal potere centrale agli individui permea a costoro un più libero movimento nella vita civile, fuori delle strettoie di minori consorzi; ed uno scambio, fatto sicuro, di beni e di opere per tutto il territorio nazionale consente un alto differenziarsi di funzioni e di occupazioni; onde una ricca varietà di ceti e di organi e di istituti specificamente appropriati a ciascun ufficio, e d'altronde coordinati tra loro in conformità a superiori vedute d'insieme.

È questo il tipo di organizzazione sociale, che nella storia dei popoli occidentali d'Europa ha avuto per suo esponente un regime monarchico assoluto dapprima e poi temperato in un senso costituzionale, e quindi sostituito o sormontato dalla volontà dell'intero popolo, divenuto capace di pensare, di sentire, di governare sé stesso, come un tutto solidale, come un gran corpo collettivo, dalla sorte indivisa e dal comune destino.

V.

Questi, che accenno, gli stadi dell'evoluzione progressiva delle società umane, che l'indagine perseguita fin qui ha potuto mettere in sodo.

Altre fasi vi sono — quali di consolidamento o di espansione delle attività dell'ultimo tipo, quali di irrigidimento ed infine di disgregazione dei vasti organismi politici —, ma queste fasi sembrano assumere forme meno generalmente concordanti; sicché dovranno essere indicate in un ambito più ristretto, e definite con più circoscritte affermazioni.

Intanto i tipi che ho additato forniscono al pensiero, che indaga, l'attitudine ad orientarsi, per larghi modi, in mezzo al mondo delle forme storiche e sociali.

Essi costituiscono, come dicevo, le categorie appropriate a che l'osservatore possa ordinare ai suoi propri occhi la farragine delle società umane che furono e che sono, comprendendole come in una visione panoramica nella quale ad ogni assetto di popolo vien dato il suo posto e segnato il grado di struttura e di sviluppo che esso rappresenti in mezzo alla fitta serie degli altri: proprio così come il pensiero del biologo può fare, ed ormai usa fare tranquillamente, mercè le sue classifiche e graduatorie gerarchiche degli esseri, nel mondo delle forme di organizzazione della vita vegetale ed animale.

Allora, ecco venire una gran luce su una quantità di problemi più determinati.

La conoscenza di questa o di quella particolare fase di un diritto o di un sistema sociale potrà illuminarsi di tutta l'esperienza già fatta intorno ad ogni altra fase analoga.

Le oscurità, le lacune o gli scorci di certi periodi di una storia potranno chiarirsi col lume di rispondenti periodi, spiegati in piena luce, di altre storie; come, ad esempio, la svanita preistoria di Roma si rischiarerà in molta parte con la storia delle prime età barbariche dei popoli germanici e slavi.

E così i particolari istituti o movimenti della vita di un popolo in certi tempi potranno esser meglio compresi per quel che sieno nella loro *sostanza*, che si vedrà ricorrere uguale nella vicenda storica di altri popoli: scoperata da quelle accidentalità, di cui ogni singolare ambiente suol rivestirla a suo modo, e che invece sono le parvenze dalle quali l'occhio meno esperto si lascia maggiormente impressionare e trarre fuori di strada.

Allora ai problemi del genere di quelli a cui accennavo da principio, ci si sente sulla via di poter dare, o prima o poi, una soddisfacente ri-

sposta; dacchè lo sguardo, che sa dominare dall'alto il materiale sociale e storico, viene a trovarsi in grado di portare su ciascuna zona una più conscia e penetrante visione.

VI.

Nondimeno, quello che s'è raggiunto coi punti di vista dominanti, di cui ho toccato, è ancora poca cosa. Molto rimane da conquistare, e più ancora da approfondire.

Anzitutto si richiede che vengano chiarite le origini.

L'archeologia, che di continuo scopre nuovi elementi e che riconduce la visione di civiltà da millenni sepolte; l'archeologia e gli studi etnografici — i quali alla loro volta potentemente si estendono dietro le bandiere dei commerci e delle conquiste, seguendo l'espandersi della civiltà europea in plaghe rimaste fino a qui ignorate — devono, come fraterne ricerche, darsi la mano nell'opera intesa a diradare le oscurità degli inizi sociali. E dall'animo non può rattenersi il voto che l'etnografia sappia acquistare ben altro rigore di osservazione ed altra sapienza nell'interpretazione dei dati, di quanta non ne abbia di solito dato prova finora; e alla mente viene di ripensare, come a un modello da tenere per esempio, per la coscienziosa e dotta profondità della sua indagine, allo studio che Massimo Kovalevsky condusse fra gli Osseti.

Poi — per quel che riflette le fasi più alte che trovano ricordo nella storia — i tipi di cui ho detto richiedono una più vasta esplorazione e conferma.

Tratti da una cerchia limitata d'osservazione, il nostro pensiero tende a generalizzarne il valore: inclina a pensarli come momenti universali di un universale cammino dei popoli; ma, prima di abbandonarsi a tali voli, sarà pur necessario di verificarne la presenza nella vicenda di molte altre storie: di storie già note, e che sono da riesaminare da capo con questo preciso intento; e di storie nuove, le quali via via si schiudono alla nostra penetrazione per la ragione accennata più sopra — quelle, ad esempio, dell'India, della Cina, del Giappone, dell'Indo-Cina, del Madagascar, dell'Abissinia — e che sono da percorrere per ricostituirle nelle loro fasi e chiamarle a raffronto.

E così le altre fasi più incerte o dipendenti da più varie condizioni dovranno poter essere alla fine descritte con generalizzazioni debitamente avvedute e circostanziate.

VII.

Ma sovrà tutto un bisogno si fa sentire: quello di imprimere un più largo e coraggioso indirizzo alla comparazione.

Iniziata, come ho detto, dalla ricerca giuridica — avanguardia agile e perspicua, che delle compagini sociali coglie la viva sagoma saliente — essa dovrà allargarsi a metter di fronte intere fasi e interi corsi della vita civile dei popoli.

Non più dei vaghi ravvicinamenti degli assetti sociali, occasionati dalla comparazione dei diritti, e soltanto fondati su quelle somiglianze che possono trasparirne traverso le maglie del diritto privato da una parte e del diritto pubblico dall'altra; bensì una diretta comparazione di sistemi sociali, condotta fase per fase, su su per l'intero ciclo di loro evoluzione, e le forme correlative del diritto mostrate volta a volta nel loro nesso organico e nella loro effettiva funzione entro i sistemi.

Ho già detto che le forme del diritto non possono essere, altrimenti che se vedute così, comprese e interpretate a dovere. E infatti una mera astratta loro comparazione torna per più riguardi deficiente e poco persuasiva. Lo sa chiunque abbia qualche pratica di saggi di sociologia giuridica e politica o di giurisprudenza comparata — fra questi ultimi, notevolissimi quelli dovuti all'opera fervorosa di Alberto Ermanno Post, ma non più degli altri immuni dal vizio che sto per segnalare.

I dati che in quelle trattazioni si trovano posti assieme sotto ogni capitolo, raccolti dai patrimoni giuridici dei popoli più lontani, riescono, più che aridi, enigmatici — divelti, come sono, dal loro fondo naturale, ossia dai sistemi di vita associativa a cui appartengono.

E non di rado avviene che — per un'illusione di affinità, cagionata da qualche somiglianza esteriore — si trovino uniti insieme certi dati, che in effetto non appartengono ad analoghi ordinamenti, che non rispondono a fasi parallele di organizzazione civile, e però che non hanno e non possono avere quel concorde significato che a loro si vorrebbe far esprimere.

E così succede che la ricerca comparativa lascia dietro di sé molte facili diffidenze e non ingiustificati scetticismi.

VIII.

Poi un'altra ragione, più fondamentale, impone l'ampliamento di cui parlo.

Lo spirito cui punge lo stimolo del sapere non può restar contento alla mera constatazione delle forme di struttura e delle fasi di sviluppo delle

società umane; esso è sospinto a cercar di quelle forme e delle loro metamorfosi l'interna ragione d'essere.

Esso se ne dimanda il perchè. Da quali cagioni quelle forme furono determinate, e da quali forze furono prodotte e sostenute? e quali altre condizioni sopravvenute indussero il desiderio e il pensiero di forme diverse, e suscitarono le forze rivolte ad oppugnare quelle prime o a trasformarle? Ecco un'indagine che non può essere, di certo, messa da parte. *Scire est per causas scire.*

E non basta. Il mondo umano è anche, per eccellenza, un mondo di valutazioni e di finalità; quindi il bisogno di rendersi conto di ciò che le diverse forme siano valse o valgano per il progresso dei popoli, e il bisogno pure di vedere, nel succedersi delle età, i fini diversi e successivi a cui esse siano state chiamate a servire.

Ebbene, non sarà concesso di trovare le basi necessarie per rispondere a tali quesiti, se non si interroghi più in largo e più a fondo che sia possibile la storia di ciascun popolo.

Per ogni popolo occorrerebbe possedere il quadro completo degli elementi onde la sua società ad ogni periodo della sua storia si componesse, e il quadro delle circostanze in cui si sia trovato a vivere — nei quali ordini di fatti stanno i *determinanti* del suo diritto —; e insieme occorrerebbe conoscere, ad ogni fase del suo assetto e delle sue istituzioni, i modi delle sue attività, la floridezza maggiore o minore del suo stato, le opere e le gesta compiute, e la fortuna conseguita in mezzo alla vicenda degli altri popoli nel mondo; che è quanto dire rendersi conto della funzione vitale spiegata da esse istituzioni, e i risultati storici che esse abbian valso ad assicurare, e gli effetti, benefici o meno per l'intera vita di quella società, che abbiano concorso a raggiungere.

Sarà d'uopo dunque attingere a tutto ciò che entra nella *storia generale* di ciascun popolo, nessuna parte esclusa; ed anzi bisognerà che questa storia, lungi dall'essere una mera storia esteriore, delle vicende politiche, sia una storia che penetri e sappia dar notizia di tutto quell'insieme di fatti in cui si celano le cause, le forze e i fattori della vita di ciascun popolo; dovrà essere storia della sua costituzione economica e sociale, storia della sua costituzione militare, finanziaria e politica, storia della sua cultura: ossia, per dirla con un termine comprensivo, dovrà essere *storia della sua civiltà*.

È solo sul fondo organico di una tale storia, ripeto, che la storia giuridica potrà ricevere il maggior lume per la sua esplicazione.

Ora, quando per ciascun popolo fosse apprestata, così come sto dicendo, la sua storia, dovrebbe l'opera della comparazione intervenire per mettere in evidenza, su dal multiplo materiale predisposto, le concordanze generali

che si rivelino nei fatti sociali e nei loro rapporti: la dipendenza costante di certi e certi altri fatti da certe definite condizioni; la generale efficienza di determinati fenomeni a produrre certi risultati, o no, di benessere e di potenza; e così il sorgere di certe forze o capacità collettive non altro che a traverso ad altri fatti o definiti stadi di preparazione; e le tendenze costanti in tutti i tempi, o solo in certe fasi, di certe forze o classi o istituzioni; e il ricorrere invariato, o il mutare in differenti epoche, dei processi di trasformazione degli assetti sociali; e certe generali successioni di bisogni, di tendenze, di preponderanti interessi, di partiti politici, di costumi e di ideologie; in tutto ciò venendo naturalmente compreso quel che riflette — sia come *determinante* e sia come *risultanza* — la vita del diritto.

La comparazione insomma avrebbe per compito di mettere in rilievo i rapporti generali o costanti, che si palesino, quali ad ogni fase e quali a certe fasi solamente, nella compagine e nella dinamica delle società umane; e sono essi, in verità, quanto più importa, ad ogni spirito che indaghi e mediti sui problemi della vita sociale, di arrivare a conoscere.

IX.

Questo compito, si rifletta, è l'analogo di quello che le scienze fisiche hanno da gran tempo intrapreso sopra i dati dell'osservazione naturalistica; l'analogo di quello che le scienze biologiche stanno esplicando sui dati attinenti alle forme e alle funzioni della vita organica.

È il compito inteso a ricavare dalla costanza sperimentata dei rapporti tra fatti l'enunciazione di principi, di tendenze, di leggi; quel compito, mediante il quale le ricerche ora accennate hanno raggiunto il loro carattere di scienze.

Altrettanto lavoro deve pertanto venir compiuto rispetto alla materia sociale e storica: sulla quale, una volta che sia opportunamente apparecchiata, il travaglio della comparazione porterà a far le sue prove rigorose e precise il processo dell'induzione, con i consueti metodi della ricerca sperimentale (i noti metodi di concordanza, di differenza, delle variazioni concomitanti e dei residui), per ricavare dalle testimonianze della realtà i principi, le tendenze, le leggi, a cui si trovino obbedire i fatti complessissimi dell'organizzazione e dello sviluppo delle società umane nel corso della storia.

Solo traverso una comparazione così larga, complessa e radicale, condotta sui sistemi di vita che l'etnografia rassegna e che la storia segue nei loro movimenti complicati, può uscire formata la scienza della società umana.

Non già dalle ignare e oramai stucchevoli divagazioni di sapore naturalistico, che vanno dietro alle formalissime analogie intercorrenti fra i principi della vita organica e quelli della vita sociale; pseudo-sociologia da cantastorie, dalla quale rimangono fuori, per principio, tutto ciò che è propriamente umano, ciò che è essenzialmente sociale e storico; ossia, ciò che per un verso è dovuto alle complesse posizioni che assume la *psicologia delle menti associate* nell'intreccio della convivenza, e per l'altro ciò che è dovuto al cumulo e alla trasmissione nel tempo, di opere, di beni, di esperienze, di sapere, insomma di tutti quei valori che formano il patrimonio, o se voglia dirsi il capitale, delle società di cultura nella storia.

Ora, poichè la scienza sociale deve saper intendere e spiegare anche e specialmente le forme storiche e gli alti sviluppi che presentano le società di cultura, essa non può non essere una *scienza storica dell'incivilimento*.

L'insieme dei principi — alcuni generalissimi, altri men generali, altri circoscritti a definite fasi e condizioni di vita — che il lavoro induttivo ricaverà traverso la comparazione che dico, formerà il contenuto di questa scienza; nella quale ogni fenomeno sociale troverà intere le basi della sua spiegazione, il fenomeno giuridico fra gli altri; anzi il diritto, in più accentuata misura che gli altri fenomeni, non potrà trovarle se non là; in ragione delle complesse attinenze che lo collegano a tutto intero lo stato di ciascuna società, al suo assetto, al suo movimento.

Perciò la filosofia del diritto, in quanto si proponga di comprendere le forme e le istituzioni giuridiche concrete nella loro efficiente ragion d'essere, ed in quanto si proponga di comprenderle nella funzione sociale che abbiano esplicato o spieghino, e nel valore storico che abbiano per gli avanzamenti del vivere civile, dovrà attingere alle conquiste di quella vasta scienza a venire.

E ciò non solo in un mero ufficio, a così dire, retrospettivo, che voglia essere di più profonda comprensione dei fatti sociali e giuridici. Anche nella sua funzione di carattere etico, diretta a fornire i criteri di orientamento in mezzo ai problemi attuali della vita politica e giuridica, e quindi i criteri di giudizio intorno agli scopi e ai compiti dello Stato ed ai principi della legislazione, la filosofia del diritto dovrà attingere a quella fonte.

Poichè da quella fonte, e da essa sola, può essere alimentata, in linea dottrinale, la nostra sapienza civile.

Essa, a parte il benefico influsso che eserciterà sulle menti nel senso di fugarne i consueti semplicismi e di sostituirvi l'attitudine a dominare le questioni sociali nella loro complessità, potrà anche offrire degli ammaestramenti definiti, indicare delle direttive concrete per i molti problemi che urgono la vita dei popoli civili.

X.

Un facile orgoglio suggerisce ai moderni la convinzione lusingatrice che noi siamo saliti a tale nuovo grado di civiltà, da non avere paralleli possibili nella storia delle civiltà passate. Questa storia — si pensa — non potrebbe avere la virtù di fornire, ai popoli che marciano, come si dice, alla testa della civiltà contemporanea, alcun criterio per condursi nella vita.

Ma vogliamo un po' riflettere.

Anzitutto, attorno al nucleo dei popoli che stanno ai fastigi della civiltà europea, vive una maggioranza di genti che si trovano a tali stadi di organizzazione, che la storia ha già conosciuti e oltrepassati.

Ciò è vero anche di certe nazioni che tengono un'importanza grandissima nel mondo contemporaneo; ad esempio, della Russia, il cui regime tiene tuttora, nel suo fondo, di quel che erano la Francia e la Prussia nel secolo XVIII; come è vero della Cina, che nel suo assetto corrisponde in tanta parte alla Russia avanti Alessandro II; come era vero del Giappone di 50 anni addietro, che dava immagine degli Stati d'Europa in sul declinare della feudalità; al modo stesso che l'assetto dell'Abissinia oggi ritrae quello dell'alto e più rozzo Medioevo.

E gli esempi si potrebbero proseguire e moltiplicare; poichè tutte o quasi le tappe di vita accennate nella preistoria o segnate nella storia può dirsi che abbiano i loro riscontri viventi nell'organizzazione di popoli attuali: quali rispondenti ai più alti gradi, quali a gradi inferiori, quali a fasi o istituzioni tutt'affatto primitive.

Se così è, di quanto valore non sarà la dottrina a cui io penso, per intendere, senza tardi e dolorosi risvegli, i segreti congegni e l'anima di questa folla di diverse organizzazioni; per conoscere di ciascuna i caratteri, le forme, le tendenze naturali; per valutarne la potenza, le virtù e le debolezze; per farsi un'idea insomma del modo come si possa fronteggiarle di piena forza se sia il caso, o portarle più rapidamente, attraverso agli adattamenti intermedi necessari, a trasformarsi elevandosi?

Ed anzi, quali insegnamenti potrebbero tornar più preziosi di quelli di tal natura ai popoli europei, nel periodo che essi attraversano, di loro possente espansione nel mondo; nel mezzo di questo moto grandioso che fa rifluire le loro masse, le loro iniziative e le loro ricchezze sugli altri continenti, portandole a invadere i territori sui quali altre popolazioni men progredite hanno stabilito il loro dominio e vivono organizzate a loro talento?

Noi entriamo ultimi — causa la nostra tarda formazione unitaria — fra i grandi popoli civili, nell'arringo della colonizzazione; e, ad una naturale inesperienza, si aggiunge la generosa spontaneità un po' ingenua del

nostro sangue latino, che ci inclina a portare con noi e a approfondire quel mondo di sentimenti e di idee che, foggiosi nei nostri spiriti traverso il meraviglioso moto idealistico della nostra redenzione nazionale, e fatto per la nostra civiltà, non è sempre la forza nè la guida più adatta a signoreggiare il diversissimo ambiente di vita di popolazioni inferiori.

Noi ci troviamo obbligati a dilatare i confini della nostra mentalità civile; e dovremo, dacchè veniamo dopo gli altri, saper fare tesoro delle esperienze, spesso dolorose, da essi fatte.

E perchè non sapremo noi, anche, mettere a profitto quell'infinito di esperienza che si contiene nella storia?

Noi, popolo per eccellenza di cultura, — dacchè la nostra gente ha vissuto tutte le vicissitudini di grandezza civile come di miseria, e per i cervelli pensanti della nostra stirpe tutti i più disparati problemi del vivere civile sono, non inutilmente, passati — noi dovremmo ben sapere prepararci — per le vie cui alludo — anche nelle sfere della dottrina, ad affrontare i compiti che la politica mondiale e la politica coloniale impongono alle nazioni europee nel presente e più imporranno nell'avvenire.

Certo è che tutto quello che moltiplica e intensifica i nostri contatti col mondo delle genti meno civili, tutto ciò che più ci porta a vivere fuori, nell'ambiente internazionale, pone giorno per giorno sempre maggiori motivi pratici a desiderare quei lumi che solo una dottrina storica dell'incivilimento può offrire.

XI.

Ma poi la futura dottrina potrà molto insegnare anche per quel che riguarda il movimento interno delle nazioni civili; per quel che tocchi i gravi problemi che le agitano *eo intus*, e le capacità e le prospettive di loro avvenire.

L'ora non consente di discutere l'altezzoso supposto, di cui ho fatto cenno più sopra: quel che la *boria* (direbbe il Vico) delle moderne nazioni può suggerire a menti ignare di altre età storiche.

Riconosciamo volentieri ciò che di nuovo tiene la civiltà dei nostri tempi; e cioè non tanto quei principi di ordine etico sociale cui ha dato suggello la Rivoluzione francese — poichè negli stadi più maturi delle civiltà antiche si ebbe la diffusione di principi consimili —; quanto tutto quello che è il portato dei progressi della scienza e in specie delle sue diffuse applicazioni tecniche, le cui conseguenze sulla vita economica, civile e politica dei popoli, e sulla loro potenzialità d'azione nel mondo, sono davvero appena commensurabili.

Ma quante situazioni non rimangono comuni con le passate forme di civiltà; con quelle del mondo greco e del mondo romano, ma anche con altre più remote, come con altre più recenti, quali, in ispecie, quelle dei Comuni e delle Signorie della Rinascenza!

Elevata economia di scambio, con grandi industrie e commerci, e a fondo capitalistico; autonomia civile e libertà di iniziativa degli individui; alta divisione di lavoro e plastica graduazione di classi; ricorrenti fenomeni di espansione coloniale; sovranità politica accentrata, molteplici funzioni di Stato, tendenze imperialistiche; questi ed altri consoni caratteri inducono similitudine di forme, di istituti, di movimenti; riconducono analoghe tendenze nei vari gruppi sociali — poichè l'uomo di una determinata classe, esposto a sentire un analogo interesse, o materiale o psicologico, obbedisce ad un fondo di tendenze analogo nei più lontani tempi e luoghi —; e però una scienza, che delle trascorse civiltà abbia penetrato il segreto, deve dar lumi incalcolabili ad intendere, nella loro storica naturalità o nel loro significato eccentrico, la più gran parte dei fenomeni propri della nostra.

E come quella scienza dovrebbe recare anche la visione delle cause per cui le più alte civiltà fiorirono, e di quelle per cui più o meno a lungo si sostennero, e di quelle ancora per cui alla fine volsero a decadenza, ecco che essa potrà fornire sicure stregue, a cui riportarci anche per la valutazione di quel che abbia carattere di *nuovo* nella vita moderna.

Perchè ci si potrà ben render conto del quesito: se quel che di nuovo c'è, agisca nel senso di produrre o portare a un più alto grado le forze riscontrate favorevoli a una maggiore potenza civile — quali ad esempio: il miglioramento fisico della stirpe, un'intensa produzione economica, una diffusione di benessere e di valor civile, l'elevazione intellettuale e morale delle plebi, la circolazione delle *elites*, la solidarietà sociale, forti ordinamenti militari, una vigorosa unione politica, un saldo potere centrale —; o se agisca nel senso di evitare quelle altre condizioni sociali a cui le decadenze furono dovute — abiezione servile nel basso, corruzione nell'alto, spopolamento, scissione di classi, rapine di governanti (oh come può nobilitarsi in questa luce la proverbiata burocrazia!), abbandono delle fatiche e dei rischi della milizia, disamore delle cure politiche, ammorbidente lussuoso della vita, incapacità ad affrontare le correnti di forza esterne —; oppure se quel tanto di nuovo agisca nel senso sfavorevole di produrre tali cause o di affrettarne l'avvento.

E non solo una ricerca di tale sorta sarà possibile; ma sarà anche data la possibilità di formare non fantastiche previsioni.

Poichè le nazioni (salvo cataclismi storici, la cui imprevedibilità del resto diviene sempre più eccezionale) non muoiono in un giorno, e invece

le cause del loro declinare si preparano di lunga mano, così sarà possibile, al lume di quei criteri, calcolare la potenza di sviluppo di questo o di quel popolo civile e di far previsioni, almeno a tappe — con la cautela ogni volta di non ipotecare troppo spazio avvenire — circa la loro vitalità o, direi, la loro virilità storica.

O che non è riuscita forse ad apprestare alcuni criteri di valutazione e di condotta pratica e di previsione la scienza sperimentale della vita, nelle sue parti applicate, dell'igiene e della medicina? E perchè dunque non sarà in grado di fare altrettanto la scienza della vita sociale, quando sia divenuta, come dovrebbe, un'utilizzazione sistematica dell'immenso materiale di esperienza che la storia offre: la storia, il grande laboratorio delle esperienze vissute dai popoli nella serie dei tempi, delle quali i posteri potranno beneficiare a condizione che acquistino la capacità di trarne gli insegnamenti racchiusi?

Ebbene — per tornare al punto primo del nostro interesse speculativo — la filosofia del diritto potrà da quella scienza, una volta che sia costituita, apprendere a giudicare con alte vedute i fenomeni che hanno tratto alla vita politica interna e internazionale, all'ordinamento dello Stato e della società, alle istituzioni giuridiche, ai problemi della legislazione.

Essa non si sentirà più estranea alle questioni del proprio tempo, fattavi incompetente per vizio di un'aprioristica, e personalmente abbastanza comoda, astrazione; ma da altro lato spazierà ben al di sopra dell'empirismo: dell'empirismo dalle corte vedute, che subisce così di leggieri le impressioni del sentimento o degli interessi in contesa, e che ama abbandonarsi alle unilateralità proprie dei partiti.

Essa saprà considerare i fenomeni e i movimenti sociali che le sono contemporanei con uno sguardo, che penetri il loro significato storico e che ne scorga le probabili risultanze, non solo prossime ma remote; elevata e positiva insieme, si troverà in grado di esercitare un'autorevole funzione direttiva, di gran pregio, nelle sfere più illuminate dell'azione.

XII.

Se non che la scienza, a cui mi affisso nel caldo vagheggiare della mente, è per ora un desiderio, è un sogno.

In sua vece, non stanno che gli intuiti geniali, le teorie frammentarie che i grandi pensatori della politica (accanto al nome di Aristotele viene alla mente quello del nostro Machiavelli in prima linea) hanno saputo darci, sulle basi di osservazioni ristrette e quasi mai metodicamente condotte.

Per porre mano alla costituzione vera di quella scienza è necessario adempiere al lavoro vasto, paziente, sistematico di cui ho parlato: una comparazione dei vari sistemi di vita sociale che l'etnologia rassegna, una comparazione dei vari cicli di civiltà che ci registra la storia.

Ma, per rendere possibile un tale lavoro, occorre preparare all'uopo la materia. Fa d'uopo intraprendere un vasto *disegno descrittivo* di quei sistemi e di quei corsi di evoluzione storica; un disegno condotto nei modi che sian necessari per servire direttamente alla comparazione e bastare ai fini di essa.

Dirò succintamente come penso che quel disegno dovrebbe essere inteso ed attuato.

Esso dovrebbe mettere capo, ad un tempo, a un'*etnologia generale* e ad una *storia universale*; quella, intesa a ritrarre, nello stadio in cui ci sia dato di sorprenderla, la situazione sociale dei popoli che non hanno storia o di cui noi la ignoriamo o non riusciamo a ricomporla; questa, intesa a compendiare una a una quante storie di popoli siano a noi note, ognuna con l'intento di rendere di ciascun popolo l'intero ciclo di sua vita civile.

E dovrebbe ogni singola trattazione essere, allo stesso modo, penetrante e sintetica, rapida e precisa. Supremo obbiettivo suo, quello di presentare dei quadri organici di vita, mettendo sempre e sovra tutto in rilievo il tipo o il grado dell'organizzazione sociale di cui si tratti, e rassegnandone volta a volta gli elementi costitutivi, le condizioni influenti, le istituzioni adottate, le attività messe in opera, le risultanze ottenute.

Così — per specificare — dopo aver dato conto dell'ambiente geografico in cui un popolo vive, della configurazione e vastità dell'area occupata, della sua composizione etnica, della sua entità numerica, essa dovrebbe dar la visione dei suoi ordinamenti: indicare il sistema di stanziamento e di dimora, delineare la struttura del consorzio familiare, lumeggiarne il governo, la economia, la possidenza, il regime successorio; accennare la distribuzione delle terre, i processi della coltivazione, le attività di lavoro prevalenti, i mezzi tecnici di cui si disponga, lo sviluppo delle industrie, l'intensità degli scambi, il livello della ricchezza; dare idea delle abitudini, delle credenze religiose, dello stato del sapere, dei costumi, delle leggi; far vedere i processi della difesa giuridica dei gruppi e degli individui; discorrere gli organi dell'economia, del diritto, della religione, della cultura, della difesa, dell'amministrazione e della politica, mostrando i loro rapporti e la loro gerarchia; far conoscere la distinzione delle classi, e gli interessi e le tendenze loro convergenti o in contrasto; seguire il movimento demografico, far comprendere i grandi problemi sociali che nei diversi tempi si impongono, e metter in relazione con essi le vicende civili e politiche; considerare gli ordinamenti pubblici locali e centrali, ponendo in luce l'autorità del

potere politico e le sue funzioni, e in specie spiegando come la milizia sia costituita e come e quanto la finanza alimentata; e infine valutare lo stato di equilibrio o meno tra tutte le varie forze e autorità sociali, e apprezzare gli effetti di quelle forme o istituzioni, e la potenza collettiva che ne risulti, e la capacità di quella determinata comunanza a bastarsi da sé, nell'ambiente internazionale del suo tempo.

Tutti questi elementi vorrebbero essere rappresentati con un senso vivo dell'intima loro correlazione organica; così da dare immagine di un sistema vivente; di un organismo sociale, nel suo sforzo di adattarsi alle condizioni dell'ambiente naturale e storico in cui si trovi a vivere; di un organismo, le cui attitudini maggiori o minori ad un tale adattamento mostrino la ragione della sua maggiore o minore fortuna.

XIII.

E per quei popoli poi che hanno un loro definito movimento storico, si dovrà, partendo dallo stato sociale delle loro più lontane assegnabili origini, ripercorrere via via le tappe del cammino da essi tenuto; avendo cura di scolpire, ad ogni periodo, il grado della loro organizzazione, e, dove ci si trovi di fronte a vaghe testimonianze della tradizione storica, cercando di collocarne i dati a loro posto, nel quadro delle diverse organizzazioni di cui per i loro caratteri intrinseci essi mostrino di appartenere; e si dovrà singolarmente porre in rilievo la successione degli stadi sociali, fino a raccoglierne una linea complessiva di evoluzione; e così pure, determinare le circostanze che volta a volta imposero i mutamenti, e le forze che agirono per attuarli, e i modi della trasformazione, e il significato e il valore di ciascuna fase o sistema di vita per la successiva formazione del popolo stesso.

Ripigliando in questo campo la materia di narrazioni storiche già formate, su alcuni elementi, troppo spesso negletti, converrà portare il più attento rilievo, perchè coefficienti precipui della vita sociale; voglio dire: la base e l'ampiezza territoriale dei singoli consorzi politici, e il mutarsi di esse nei vari periodi della loro storia (poichè, messi in rapporto con la facilità o meno dei mezzi di comunicazione, questi dati entrano in sommo grado a dar ragione di tanti aspetti della convivenza e, in specie, della forza del potere politico centrale e dell'intero Stato); così la gradazione delle classi e i loro accordi o contrasti (poichè la storia è veramente — come il Cattaneo la pensava, con una veduta ben più alta e vera di quella della teoria storica della lotta di classe — « l'eterno contrasto dei diversi principi che tendono ad assorbire e uniformare la nazione »); e così ancora il movimento demografico e la proporzione e il valore sociale, ad ogni diverso

periodo, delle diverse classi (ciò che vale ad intendere la più gran parte delle azioni esterne di ogni società e le vicende interne sia della politica che dell'economia civile); e infine quelle oltrepotenti cagioni determinatrici che vengono dalla situazione esterna e che soverchiano così spesso la libertà d'azione dei popoli (necessità di difesa, posizione, obbligata o meno, di antagonismo e di lotta con altre genti).

E voglio ancora aggiungere, come al rilievo di tutti gli elementi in causa dovrebbe sempre accompagnarsi una loro determinazione quantitativa. Ossia bisognerebbe che la statistica storica scortasse da capo a fondo ogni trattazione, e ne soccorresse la sintesi; laddove, purtroppo, l'estrema inopia dei dati statistici sarà forse il più grande tormento dell'impresa, poichè l'indice definitivo, e però l'ultimo segreto, si vedrà sempre più che è celato nel numero.

Tutti i dati e gli elementi di cui ragiono, s'intende che dovrebbero esser raccolti sui risultati delle ricerche più progredite, avvicinati con il più grande spirito di obiettività, assunti con senso critico penetrante e comprensivo, resi con padronanza sintetica, in una narrazione sobria e concisa; in una narrazione, che non vorrà offrire uno sconnesso catalogo di dati, ma, come ho detto, la visione di compiuti quadri di vita, quasi di organismi sociali che si muovono, secondo i loro caratteri costituzionali, sotto l'impulso di determinati bisogni, interessi od idee, in mezzo alle loro peculiari condizioni.

E poichè ogni altro fattore della vita sociale non può esprimersi se non per il *medium* dello spirito umano, determinando qui certi suoi atteggiamenti e là certi altri, la narrazione dovrà fase per fase far sentire l'anima di ciascuna situazione, e far intendere lo spirito di ciascun periodo storico, mettendo in luce il giuoco della psicologia collettiva, spiegato col giuoco della psicologia degli individui, in specie con la psicologia delle grandi personalità storiche, e con quella dei diversi gruppi sociali, ossia di questi o quei determinati ceti o classi o fazioni o partiti, oppure della grande moltitudine anonima.

Insomma, insieme ad una esatta ricognizione degli elementi, si dovrebbe avere una ricostruzione organica della vita sociale; non già una scheletrica collezione di cose morte. Che non si possa, contro una tale trattazione, rammaricare col poeta

Sie hat die Thelle in Ihrer Hand
Fehlt, leider, nur das geistige Band!

XIV.

Una folla di obiezioni si leverà contro la attuabilità di ciò che vagegghio; e soprattutto si opporrà: saranno le singole ricerche storiche in grado di offrire una così piena messe di dati quale si vorrebbe?

Lo so; infinite manchevolezze si verificheranno, e chi attende all'opera di sintesi dovrà, ad ogni punto che non risponda, confessare candidamente la lacuna, anzi farla altamente sentire: gli storici, diretti investigatori delle fonti, potranno avvertire lo stimolo, se la ricerca lo consenta, a colmarle.

Del resto, se non m'inganno, a me pare che il materiale già acquisito, e che ogni dì più si aumenta, possa offrire, anche con tutte le sue lacune, una base sufficiente ad un'utile comparazione; il problema sta nel saperlo raccogliere, criticamente penetrare e coordinare.

Ad ogni modo non può essere dubbio che il lavoro ch'io dico è quello cui bisogna in via preliminare attendere o più di ogni altro promuovere; esso è la base fonda e stabile di ogni possibile futura scienza delle società umane.

Chè, sì, potranno ancora abbozzarsi delle costruzioni sociologiche e delle filosofie della storia sovra frammentarie basi di comparazione; ed avranno anch'esse, se abbastanza ben poggiate, un loro ufficio: l'ufficio di risvegliare le menti e di somministrare vedute atte a dirigere il lavoro; ma saranno impalcature provvisorie, destinate a cadere; la funzione di quel lavoro, se pur suscettibile di emendamenti, non tramonterà, e nulla si vede che possa sostituirla; la via salda e indeclinabile è quella.

Ora l'impresa è immensa; richiederà l'opera di molte forze, presiedute da un pensiero direttivo comune, ed unite in una collaborazione continuativa.

Molte forze si richiederanno, e di lunga lena.

Ciò mi fa volgere, come d'istinto, il pensiero a voi, giovani; non già con la presunzione di chiamarvi a una simile impresa, offrendomi a voi guida e maestro — chè non mi riconosco le forze da tanto —, ma sì col desiderio o la lusinga che quel poco che vi ho detto valga a metter negli animi vostri una visione non caduca, a spargervi un lievito che fermenti sui vostri giovanili entusiasmi di lavoro.

E però, terminando, mi sia consentito un augurio: l'augurio che, nella terra che ha dato il mirabile talento di intelligenza storica e civile di un Carlo Cattaneo e il grande fervore di informazione storica di un Cesare Cantù, possano sorgere le volontà e le forze le quali, accogliendo il germe dell'idea che io mi contento di avere lanciata, sappiano svilupparlo e renderlo fecondo.